

VIII SEDUTA

(ANTIMERIDIANA)

VENERDÌ 24 LUGLIO 1953Presidenza del Vicepresidente **ASQUER****INDICE****Dichiarazioni programmatiche del Presidente
della Giunta (Continuazione della discussione):**

	Pag.
GARDU	101
PAZZAGLIA	102
SOTGIU GIROLAMO	102-107
ZUCCA	103
PERNIS	106
SERRA	109
CAPUT	111-112
SANNA	114
SOGGIU PIERO	117-118
MURETTI	118

La seduta è aperta alle ore 10,55.

BERNARD, Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

**Continuazione della discussione
sulle dichiarazioni programmatiche
del Presidente della Giunta.**

PRESIDENTE. Continua la discussione sulle dichiarazioni programmatiche del Presidente della Giunta. E' iscritto a parlare l'onorevole Gardu. Ne ha facoltà.

GARDU. Signor Presidente, onorevoli colleghi, le dichiarazioni fatte dal Presidente eletto, che illustrano gli aspetti politici e i criteri che hanno presieduto alla formazione della Giunta proposta all'approvazione del Consiglio, sono suddivise in due parti: una politica e generale, l'altra più propriamente tecnica e specifica.

Gli oratori che sono intervenuti nel dibattito, mantenutosi, è doveroso riconoscerlo, su un piano elevato e sufficientemente sereno, hanno esaminato taluno la prima parte, ossia l'aspetto politico e generale, altri la seconda, ossia l'aspetto tecnico e specifico, altri ancora l'una e l'altra parte, come ha fatto, ad esempio, il collega Soggiu Piero, non risparmiando le critiche (talune delle quali giuste, alcune altre meno giuste), ma dando anche suggerimenti che non è improbabile siano accolti. Quanto alla parte politica, il collega Soggiu ha preso in esame, scegliendole accuratamente, alcune frasi staccate delle dichiarazioni presidenziali e le ha sottoposte al fuoco della sua dialettica dando ad esse una interpretazione, un significato equivoco, che non era certo nelle intenzioni dell'autore delle dichiarazioni. Ma, prima ancora del collega Soggiu, il Ministro di polizia Fouché aveva detto: « Datemi una frase staccata di un qualunque scritto del primo galantuomo di Francia ed io ve lo mando tranquillamente in galera ». Però, nella sostanza, l'intervento del collega Soggiu è stato, bisogna dirlo, un intervento costruttivo, che ha indicato alcuni settori nei quali va specialmente indirizzata l'attività della nuova

Giunta, con utili suggerimenti su alcuni obiettivi principali da raggiungere. Non così si può dire dell'intervento, per altro lato assai abile, del collega Caput, il quale ha cominciato col negare aprioristicamente la fiducia alla nuova Giunta ed ha tirato in ballo (io mi chiedo se proprio fosse necessario) anche l'onorevole De Gasperi per motivare quello che sarà il voto contrario del suo Gruppo. Che cosa ha detto, dunque, il collega Caput? Che il modo con cui si è pervenuti alla formazione della nuova Giunta (includendovi un solo Assessore tecnico, destinato, secondo Caput, a fare da parafulmine), cioè le lotte, le colluttazioni svoltesi, sempre secondo Caput, in seno al nostro Gruppo per la distribuzione degli Assessorati, hanno offeso lui, la sua parte e l'intero Consiglio. Sarebbe questa la ragione che spinge il Gruppo missino a votare contro la nuova Giunta. Non era necessario motivare il voto contrario, ma, se proprio il collega Caput voleva motivarlo, non doveva enunciare ragioni palesemente fittizie, perchè noi sappiamo bene che il Gruppo del Movimento Sociale Italiano manifestò subito, prima ancora che si arrivasse alla nomina del presidente Crespellani, la sua ostilità, dichiarando che avrebbe espresso voto contrario alla Giunta.

PAZZAGLIA. Non è vero.

GARDU. E' vero, come è vero che voi, dal primo momento, vi siete rifugiati in una linea di opposizione. La motivazione del voto contrario, così come ieri l'ha illustrata il collega Caput, non risponde alla verità sostanziale, perchè noi sappiamo dai nostri delegati, che con voi hanno svolto trattative, che il vostro atteggiamento fu subito di sfavore. Onde possiamo senz'altro dire che la inclusione di un solo Assessore tecnico o le pretese lotte che si sarebbero svolte nel seno del nostro Gruppo non potevano pesare sul vostro atteggiamento che era già, aprioristicamente, negativo.

Come si è pervenuti alla formazione di questa Giunta? Le ragioni sono illustrate sufficientemente nelle dichiarazioni del Presidente eletto.

Qualcuno si è chiesto se la presentazione di una Giunta di minoranza costituisse un atto

di coraggio: «no», ha risposto il collega Sanna a se stesso, valendosi di quella particolare forma dialettica per cui chi parla rivolge a se stesso una domanda alla quale può, con tutto suo comodo, rispondere in un modo meglio che in un altro, «no, non è un atto di coraggio e neanche un atto di saggezza, ma è un avventurarsi al caso». Bene. Anche noi pensiamo che l'aver presentato questa Giunta non costituisca un atto di coraggio. Affermiamo però che è certamente un atto necessario, un atto che si è reso necessario in seguito all'atteggiamento di qualche Gruppo politico che ha ritenuto, liberamente, di non poter collaborare con noi. Atteggiamento, dunque, il nostro, che può essere, secondo i vari punti di vista, apprezzato o criticato, ma che in ogni caso deve essere rispettato. Non vi erano altre possibili soluzioni, perchè nessuno di noi conosceva ancora la ricetta del collega Sanna, da lui gelosamente custodita nel portafogli, secondo la quale, data la situazione reale, occorreva fare una Giunta repubblicana. E, d'altra parte, nessuno di noi conosceva fino ad ieri le verità rivelate dal collega Dessanay, che cioè soltanto i comunisti sono gli amici dei poveri, gli autentici difensori del popolo lavoratore, come, del resto, i recenti fatti di Berlino-Est dimostrano nel modo migliore, perchè i carri armati che hanno caricato gli operai di Berlino erano democristiani, indubbiamente, e non comunisti; oppure che soltanto i comunisti — è sempre una delle verità rivelateci dal collega Dessanay — sono i fieri campioni dell'autonomia, come è ben noto a chi conosca le posizioni assunte dai comunisti in seno alla Consulta regionale sarda quando si preparava il progetto di Statuto speciale.

Dopo questa introduzione di natura politica, passo ad occuparmi del settore specifico che mi è stato assegnato, cioè del settore dei lavori pubblici.

SOTGIU GIROLAMO. E non ci dice nulla sul settore americano di polizia?

GARDU. Le dico soltanto che illustrare e criticare il settore americano è più comodo e più agevole per un uomo libero, di quanto non

II LEGISLATURA

VIII SEDUTA

24 LUGLIO 1953

sia per un comunista illustrare e criticare il settore russo.

ZUCCA. E tu che cosa ne sai?

GARDU. E tu che cosa sai della Russia?

Settore, dicevo, dei lavori pubblici. Nel primo quadriennio, durante la prima legislatura del Consiglio regionale, e precisamente nel periodo che va dal giugno del '49 al '50, e cioè nel periodo precedente all'approvazione della legge regionale numero 12, fu compiuta dagli uffici dell'Assessorato ai lavori pubblici una accurata indagine tendente ad approfondire un particolare aspetto nel campo di loro competenza. Si fece un'inchiesta per conoscere quale fosse in materia di opere pubbliche la situazione dei Comuni della Sardegna; indagine tanto più necessaria poichè i dati in possesso del Provveditorato e degli uffici del Genio civile erano incompleti o frammentari. Questa preziosa indagine servì di base per la compilazione dei piani particolari: quello della elettrificazione (che può dirsi compiuto, perchè tutti gli 80 centri abitati considerati dal programma avranno la luce entro il corrente anno), quello della edilizia scolastica e quello degli acquedotti pubblici. Piani particolari che rientrano, come è noto, nell'articolo 8 dello Statuto e per i quali lo Stato si obbliga a corrispondere un contributo.

Dall'aprile 1950 ad oggi, sono stati impegnati, nell'esecuzione di opere pubbliche di interesse regionale, circa 10 miliardi di lire, comprese le opere igienico - sanitarie e le case minime. Sono stati eseguiti o sono in corso di esecuzione o sotto appalto le seguenti opere: 175 lotti funzionali di caseggiati scolastici, 88 impianti elettrici, 53 acquedotti, comprese le riparazioni a quelli già esistenti. Sono poi in esecuzione opere stradali, case minime, asili, nonchè altre categorie di opere pubbliche: case comunali, fognature, strade interne e cimiteri. Il contributo dato dalla Regione alla lotta contro la disoccupazione, in questo settore, è stato di 2.500.000 giornate lavorative. Non mancano opere frammentarie, ma si è giunti alla risoluzione, sia pure parziale, di problemi vitali; infatti, con la costruzione di 175 lotti funzionali di caseggiati scolastici, ope-

re per le quali è stata spesa la somma di 3 miliardi, ci siamo avvicinati al primo obiettivo, che è quello di ridurre i turni nelle scuole (nelle quali spesso si arriva anche a tre turni nella stessa giornata) e ad eliminare o ridurre il superaffollamento (oltre quaranta bambini per aula), ed infine ad eliminare l'antigienicità delle scuole (veri e propri tuguri, in qualche caso, sono destinati ad aule scolastiche). Questi piani — quello dell'elettrificazione sarà, come dicevo, compiuto entro l'anno — saranno in tutto o in parte finanziati dallo Stato oppure dalla Cassa per il Mezzogiorno. Questo programma di pianificazione ha importato la spesa di oltre un miliardo. Si è già avuto dallo Stato un contributo di 500 milioni; per gli acquedotti c'è un impegno, una promessa formale da parte della Cassa per il Mezzogiorno di attuare a sue spese l'opera, che comporta una spesa complessiva di circa 7 miliardi. Infine per la edilizia scolastica è stato chiesto un contributo adeguato, ai sensi dell'articolo 8 dello Statuto. La spesa totale prevista è di 10 miliardi circa, necessari per risolvere radicalmente il problema; di tale somma, in questi anni, ripeto, la Regione ha speso tre miliardi.

Altro piano completo, di cui bisognerebbe affrontare lo studio per l'attuazione quanto più è possibile affrettata, è quello della viabilità. Dico completo, perchè mi risulta che un piano parziale ma organico è stato già studiato dall'Assessorato e presentato per ottenere il finanziamento da parte della Cassa per il Mezzogiorno. Il piano prevede nuove costruzioni stradali e sistemazioni per l'importo di 24 miliardi. La Cassa ne ha stanziati 13, di cui 9 per la sistemazione e 4 per nuove costruzioni; in seguito ne ha stanziati altri 2 e mezzo. Il piano dovrebbe essere completato mediante la costruzione di altre strade ormai indispensabili. Con questa sistemazione si migliorerebbero almeno altri 1000 chilometri, escluse le strade comunali e provinciali. Per la esecuzione completa del piano, che non ha possibilità di essere finanziato dallo Stato (perchè le opere di questa natura sono attribuite alla Cassa dall'articolo 25 della legge istitutiva), sarà necessario reperire somme con mezzi straordinari, per esempio mutui a pagamento dilazionato. Però, in relazione a questo

settore della viabilità si sente la necessità di arrivare sollecitamente alla conclusione ed è accennata nelle dichiarazioni programmatiche del Presidente la costituzione di un Ente regionale o quanto meno di un Ufficio regionale per la strada. Infatti, noi abbiamo strade (lasciando da parte le statali) comunali e provinciali, qualcuna tenuta bene, altre meno bene, altre ancora, francamente, male. E tale situazione dipende non già dalla cattiva volontà degli amministratori preposti alla manutenzione delle strade, ma, evidentemente, dalla mancanza di mezzi, dalla insufficienza e dalla cattiva distribuzione dei mezzi. In questa materia è assolutamente necessario unificare gli sforzi, soprattutto per quanto riguarda la manutenzione, onde mettere in grado di provvedervi le Province ricche e le povere, i Comuni piccoli e i grandi, anche essi ricchi o poveri, posti tutti nella medesima condizione al fine di ottenere un effettivo miglioramento di tutta la rete delle strade sarde, non escluse quelle che hanno, per sviluppo economico e come vie di comunicazione, importanza grandissima in Sardegna, anche se di natura capillare, anzi proprio per questa ragione; si tratta, insomma, di mettere tutti gli Enti obbligati in condizione di provvedere alla manutenzione delle strade con gli stessi mezzi, unificando gli sforzi in tale direzione. Criterio, dunque, dell'indirizzo unico, che comporta una visione unitaria e organica del settore della viabilità.

Accennerò brevemente al settore dell'urbanistica e dei piani regolatori, perchè mi consta che gli studi sull'urbanistica, che erano del tutto mancanti, a parte l'impostazione fornita da studiosi della materia, sono stati tanto curati che addirittura i risultati degli studi compiuti dal competente Assessorato ai lavori pubblici sono stati esposti, in trenta tabelle, alla Mostra di Urbanistica tenuta l'anno scorso a Venezia, in occasione del Convegno Nazionale di Urbanistica, e sono stati illustrati dall'Assessore ai lavori pubblici. Tanto lusinghieri furono i giudizi su questi studi che la mostra fu ripetuta, a spese del Convegno di Urbanistica, nella città di Milano. Si tratta di studi che tutti conoscono perchè sono stati esposti nel marzo scorso alla Fiera di Cagliari. E' necessario completare que-

sti studi in modo organico, con un'accurata raccolta degli elementi geografici, agrari, zootecnici, turistici, minerari, al fine di dare l'esatta rappresentazione, sia ai politici che agli studiosi, delle possibilità di sviluppo dell'Isola, specialmente in relazione all'attuazione della legge sul ripopolamento (che aprirà indubbiamente all'Isola migliori prospettive in fatto di sviluppo agricolo, sociale ed economico), il quale ultimo va distribuito, va regolato, appunto, in rapporto all'ambiente economico.

Circa la politica dei lavori pubblici sono venute da diverse parti molte critiche. Così il collega Soggiu, parlando dell'edilizia scolastica, ha sostenuto che lo Stato deve provvedere, da solo, alla costruzione degli edifici scolastici, perchè l'istruzione è una funzione squisitamente statale.

Altre volte abbiamo risposto che il compito di costruire le aule scolastiche incombe sui Comuni, quantunque siano previsti contributi statali e anticipazioni a mezzo di mutui in base alla legge Tupini. Se è vero che la istruzione pubblica è compito statale, lo è anche la materia dell'ordine pubblico; eppure alle caserme dei Carabinieri devono provvedere le Amministrazioni provinciali. Ma c'è un'altra ragione sostanziale, evidente, che consiglia all'Amministrazione regionale di perseverare negli sforzi in questo settore; ed è la situazione generale della Nazione in materia di edilizia scolastica. La Regione non deve aspettare che sia lo Stato a risolvere questo problema quando è noto che la situazione della scuola nel Paese presenta aspetti addirittura tragici. Le scuole elementari accolgono, in Italia, 4.124.731 alunni, sistemati in 93.367 aule scolastiche — sono gli ultimi dati statistici —. Si è calcolato che il fabbisogno complessivo di aule scolastiche, in Italia, sia di circa 156.000; mancano, quindi, oltre 62.000 aule scolastiche; aggiungiamo le scuole superiori di ogni tipo, e arriviamo al fabbisogno di 74.834. Dal '29 al '53 sapete quante aule scolastiche sono state costruite? Neppure 30.000: 29.178 in tutta Italia. E il fabbisogno di 74.834 aule è ancora inferiore alla realtà, perchè è calcolato in base al numero degli insegnanti ed a classi scolastiche composte di oltre quaranta alunni, cioè sovraffollate. Si può dunque calcolare, in base a re-

centi studi, che il fabbisogno di aule scolastiche in Italia sia di circa 92.000, per la costruzione delle quali occorre una somma che si aggira intorno ai 370 miliardi: 370 miliardi soltanto per le aule scolastiche. Per queste ragioni, la Regione se si disinteressasse di un settore così importante, sarebbe addirittura colpevole. Noi dobbiamo continuare gli sforzi in questo campo; sforzi che, naturalmente, non devono essere compiuti a totale carico della Regione. La legge regionale prevede che la metà della spesa sia a carico dei Comuni, i quali devono restituire la loro quota entro un trentennio. E', inoltre, necessario chiedere allo Stato, in base all'articolo 8 dello Statuto, un contributo adeguato per l'esecuzione del piano particolare per l'edilizia scolastica, onde poter risolvere radicalmente il problema entro un breve numero di anni.

Acquedotti. E' necessario che la Giunta insista con tutta l'energia necessaria per ottenere che il piano degli acquedotti sia realizzato interamente a spese della Cassa per il Mezzogiorno: per quanto mi risulta, possiamo avere fiducia. E' necessario risolvere il problema dell'approvvigionamento idrico, che interessa ancora tanti Comuni dell'Isola.

E' necessario arrivare alla creazione di un Ente speciale, un Ente per la manutenzione degli acquedotti: in Sicilia si è già provveduto in questo senso. Altrimenti, per risparmiare alcuni milioni — che, d'altra parte, verrebbero pagati dagli stessi utenti —, dopo il primo trentennio si dovranno spendere decine e decine di miliardi per riattare gli acquedotti inefficienti.

Quanto alla legge Tupini, alla quale mi sono riferito a proposito dell'edilizia scolastica, osservo che qualche cosa in essa non funziona. Ho già detto — mi pare l'anno scorso, in sede di bilancio — che riesce facile ai Comuni ottenere mutui attraverso questa legge, la quale, in Sardegna, è rimasta presso a poco inoperante a causa dell'infinità di documenti necessari per avviare le pratiche, delle garanzie richieste, del tempo occorrente per realizzare il mutuo. Osservo, inoltre, che quando il mutuo viene erogato dall'istituto finanziatore a distanza di due o tre anni dalla richiesta, non è possibile trovare imprese disposte a inizia-

re i lavori perchè i prezzi risultano maggiorati. Ed allora io mi permetto di suggerire alla Giunta di esaminare l'opportunità di proporre una legge nazionale che consenta alla Regione di sostituirsi alle Province ed ai Comuni nella definizione delle pratiche relative ai mutui ed ai contributi previsti dalla legge Tupini. Sussiste questa possibilità, che consentirebbe alla Regione di ottenere le provvidenze previste dalla legge e di curare, attraverso gli uffici periferici, sia del Genio civile che dei Comuni, le opere che gravano in tutto o in parte sulla legge Tupini.

Nelle sue dichiarazioni il Presidente della Giunta ha messo giustamente in risalto l'importanza che assume in Sardegna la edilizia popolare economica. Qualche cosa in questo settore si è fatta attraverso la esecuzione, nei diversi centri dell'Isola, di case minime, minime veramente, perchè minimo è il costo e minimo è anche il canone che pagano gli inquilini. Ora, in questo campo, ci sarebbe tanto da fare. Ci sono Enti preposti all'esecuzione di case per i lavoratori — c'è per esempio l'Istituto Case Popolari e c'è l'I.N.A.-Casa —, ma i loro sforzi sono indirizzati a costruire nelle città, oppure nei Comuni più grandi, e la ragione di questo fatto, d'altronde, è evidente: i canoni d'affitto che, per le costruzioni dell'Istituto Case Popolari, gravano sugli inquilini non sono minimi, perchè le case hanno caratteristiche particolari, rifiniture, bagni, scale di marmo, persiane, eccetera; sono canoni che, necessariamente, si aggirano intorno alle 8, 9, 10.000 lire al mese. Quindi, nei piccoli centri nei quali il bisogno delle case è oltremodo sentito, non si può costruire, perchè i mutui è necessario pagarli, e i mutui dell'Istituto Case Popolari sono in parte pagati con i canoni riscossi dall'affitto. L'I.N.A.-Casa concede alloggi a condizioni indubbiamente migliori, perchè le sue costruzioni non sono sottoposte ai requisiti e alle caratteristiche che andavo illustrando, (onde i costi delle opere si mantengono in limiti di molto inferiori) e perchè ottiene finanziamenti diretti. Purtroppo, però, il suo sforzo si attua solo in pochi Comuni della Sardegna, perchè i mezzi a sua disposizione sono limitati. In questo campo la Regione può fare moltissimo,

perchè, trattandosi di case che possono essere costruite a basso costo, se ne possono erigere in gran numero, specialmente nei Comuni poveri e rurali, e si possono costruire anche case per i contadini, secondo l'ultimo suggerimento del collega Casu. Stanziando nel nostro bilancio anche una somma di soli 500 milioni all'anno, si può dare un notevole contributo in questo campo, in appoggio, in unione di sforzi con gli Enti che si occupano della materia. Concludendo il mio intervento, io penso sia necessario prospettare ancora una volta la necessità che il settore dei lavori pubblici sia gelosamente curato e, anzi, incrementato. Le opere pubbliche, anche quelle che non sono produttive economicamente, sono tutte e sempre produttive almeno in senso morale e sociale. Voglio dire che non si può ignorare la situazione, a tutti nota del resto, esistente in tutta la Sardegna. Nè si può rimanere insensibili di fronte alle esigenze che vengono presentate a questo Consiglio dalle nostre popolazioni, così a lungo neglette. Prima ancora di pensare alla soluzione di problemi di altri settori, pur essi basilari per la vita regionale, dobbiamo soddisfare le esigenze, le necessità elementari delle nostre popolazioni. Questo, a me pare sia il nostro primo compito. Presentando questo programma che stiamo discutendo, e che è stato definito cattivo a sinistra e buono a destra, io, fra il collega Dessanay ed il collega Milia, preferisco dire al collega Milia: presentando questo programma, la Giunta ed il Gruppo politico che l'ha espressa hanno assunto la propria responsabilità. Alcuni settori hanno dichiarato la loro sfiducia, aprioristica o meditata non importa. Noi, è intuitivo, daremo la fiducia alla Giunta, non soltanto perchè essa è emanazione del nostro Gruppo politico, ma perchè perfettamente condividiamo il programma presentatoci. E noi, dando la nostra fiducia, ci assumiamo, di fronte al popolo sardo, intera la nostra responsabilità. Gli altri settori del Consiglio assumano la propria.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Pernis. Ne ha facoltà.

PERNIS. Onorevole Presidente, onorevoli

colleghi, io vorrei rilevare e far rilevare al Consiglio il senso di inesattezza e di vago che ha pervaso le dichiarazioni del Presidente Crespellani per ciò che riguarda le trattative precedenti la formazione della Giunta che oggi ci viene presentata. Sarebbe stato sommamente opportuno che il Consiglio e l'opinione pubblica venissero informati intorno a queste trattative, venissero messi in condizioni di sapere a chi risalgono — se ve ne sono — le responsabilità della mancata realizzazione di una Giunta a base ristretta, ma non monocolora, una volta scartata la possibilità di una Giunta di coalizione. Avrei, cioè, desiderato che il Consiglio e l'opinione pubblica potessero conoscere a quali schieramenti sono da attribuire le responsabilità della mancata formazione di una Giunta a base più larga che, a mio parere, a parere del mio Gruppo, avrebbe avuto, senza dubbio, possibilità maggiori di realizzare le istanze autonomistiche. Di tali istanze, permettetemi, onorevoli colleghi, molti parlano. Io penso però che pochi le sentano, se è vero — ed i fatti possono dimostrarlo — che, sino ad oggi, le abbiamo sentite più noi, che meno ne abbiamo parlato, che i molti che ne parlano continuamente. Forse il Presidente Crespellani ha ritenuto scontata, in partenza, la sterilità dei suoi tentativi ritenendo, un po' affrettatamente, di aver tentato tutte le vie previste da quella prassi democratica secondo cui il capo designato di un Governo deve sentire, prima di decidere, tutti i partiti e tutti i possibili orientamenti. Infatti, in queste dichiarazioni si legge che, scartata la possibilità di una Giunta di coalizione, restava la possibilità di una composizione più ristretta; possibilità gradita al partito di maggioranza, possibilità prospettata a taluni partiti — così dicono le dichiarazioni — e da questi scartata. Io chiedo che il Presidente precisi da chi è stata scartata questa possibilità, perchè mi pare che, nelle dichiarazioni, il vocabolo « taluni » oltre che improprio, sia per lo meno inesatto.

Nè mi pare generoso da parte del Presidente Crespellani tacciare gratuitamente il Partito Monarchico di antidemocraticità. Ella, onorevole Presidente della Giunta, facendo comprendere che la sola ed ultima possibilità che le ri-

II LEGISLATURA

VIII SEDUTA

24 LUGLIO 1953

maneva era quella di un accordo col Partito Monarchico, la scarta, perchè si preoccupa di non poter con esso realizzare determinate istanze legittime nella legalità. Almeno questa è la interpretazione che io sono portato a dare alle sue espressioni.

Ora, vedete, noi siamo molto deferenti — forse perchè molto democratici —, siamo molto deferenti, comprendiamo tutto, comprendiamo anche che, per utilità di polemica, faccia comodo a molti settori prenderci come obiettivo dei loro strali, tacciarci di « antilegalità », di « antidemocraticità », di « reazionismo ». Io comprendo che questo possa avvenire nella foga della polemica, ma non comprendo — se mi permette l'onorevole Crespellani — come possa essere adottato questo comodo mezzo polemico da parte di un uomo che ha dato sempre prova della massima serenità, del massimo rispetto democratico. E soprattutto non comprendo come egli possa servirsi di tali argomenti contro di noi, che abbiamo dato sempre prova di comprenderlo, in ogni occasione, e di appoggiarlo proprio in un momento in cui egli si trovava di fronte alle più gravi difficoltà. Ed allora io mi domando: che cosa può aver autorizzato il Presidente Crespellani ad assumere verso di noi un tale atteggiamento? Forse in campo nazionale il Partito Monarchico non ha dato sempre prova della massima democraticità? Forse qui, in Sardegna, il Partito Monarchico ha disturbato i lavori del Consiglio con atteggiamenti inconsulti, violenti, veramente reazionari? Forse che in Sardegna o nella Penisola il Partito Monarchico ha costretto i poteri costituiti a prendere provvedimenti di ordine pubblico? Io non credo che sia avvenuto qualcosa del genere. Ritengo, anzi, che noi possiamo addirittura vantarci di aver praticato un costume di cavalleresca democrazia, costume che a noi — se mi permetteste — piace molto, perchè ci ricorda quell'800 quando veramente i politici italiani erano democratici, ed erano democratici nel senso che piace a noi; quando la democrazia andava intesa, da parte di qualunque corrente politica, come il mezzo, l'unico mezzo per raggiungere il benessere del Paese. Erano i tempi in cui repubblicani e monarchici, quando era necessario, andavano a braccetto per risolvere i problemi di e-

mergenza; erano i tempi in cui veramente tutti i partiti, di qualunque corrente, vivevano e lavoravano esclusivamente per gli interessi supremi della Patria. Io vorrei farvi notare...

SOTGIU GIROLAMO. Il suffragio universale non c'era.

PERNIS. Io vorrei farvi notare come oltre un anno fa, in occasione dell'alluvione del Flumendosa, che tanti danni arrecò, il Capo dello Stato venne in Sardegna, esponendo se stesso, malgrado l'avanzata età, ai rischi di una navigazione procellosa. E' strano, signori del Consiglio, onorevoli colleghi, che l'unico saluto, in Sardegna, gli sia stato rivolto dal Partito Monarchico. Nessun altro ha pensato di usare un atto, non dico di rispetto, ma di considerazione alla persona che ha affrontato tanti sacrifici per visitare la nostra Isola in quel momento veramente tragico. E, dunque, onorevole Crespellani, mi permetta di chiedere a cosa noi monarchici dobbiamo attribuire questo suo atteggiamento nei nostri confronti. Ella, nelle sue dichiarazioni, dopo avere presentato un programma che dovrebbe contentare tutti, chiede l'appoggio di tutti, sicuro che, nell'interesse superiore della Sardegna, tutti sentiranno questo dovere. Ma, mi permetta, non le pare che, nel chiedere questo, dopo aver scartato *a priori* tutte le possibilità — Giunta di coalizione, Giunta a tre e Giunta a due partiti — per presentarci, e nel modo in cui ce l'ha presentata, una Giunta monocolore, lei pretenda un po' troppo? Ella pretende l'appoggio di tutti noi, dopo averci così bellamente messo da parte!

Comunque, quanto al programma che ci è stato presentato, (proprio perchè osteggiato dall'estrema sinistra e riconosciuto buono da parte di qualcuno dei nostri settori) potrei convenire che forse sta sulla giusta via, malgrado alcuni difetti, forse inevitabili in qualunque programma. Questo programma, ripeto, potrebbe essere accettato in linea di massima, ma non è questo che ci preoccupa: ci preoccupa la sua realizzazione.

Noi dubitiamo, cioè, che una Giunta monocolore abbia la possibilità di realizzarlo, non dico al 100 per cento, non dico all'80 per cento, ma

II LEGISLATURA

VIII SEDUTA

24 LUGLIO 1953

al 60 per cento, al 50 per cento, che sarebbe già abbastanza. Proprio di questo dubitiamo, perchè, senza voler criticare il passato e senza voler anticipare accuse per l'avvenire, noi riteniamo che un Governo, qualunque esso sia, qualunque colore politico possa avere, quando è formato da un solo partito, è un Governo che, di fatto, esercita una dittatura; sarà una dittatura un po'... lubrificata, se così vogliamo definirla, ma sarà sempre una dittatura. E sarà una dittatura che, proprio perchè siamo in regime democratico, non avrà nè il mordente necessario, nè l'unicità di indirizzo, nè la rapidità di azione di una dittatura vera e propria, ma avrà, della dittatura, soltanto i difetti, difetti che io potrei spiegare anche con esempi pratici. Potrebbe avvenire che determinate opere pubbliche vengano iniziate e portate a termine non in quelle località dove maggiore è la necessità, ma in quelle zone dove lo richiedono determinati interessi politici; potrebbe avvenire che colonie montane o marine vengano iniziate e realizzate sempre partendo da criteri politici anzichè da quelli igienico - sanitari, oppure non vengano realizzate in determinate zone sempre per ragioni politiche anzichè sanitarie (ad esempio, per antipatia o per contrasti con gli elementi locali). Altrettanto potrebbe dirsi per i finanziamenti agricoli o per i finanziamenti industriali, ossia per tutte quelle provvidenze che, proprio nell'interesse dell'autonomia e nell'interesse della Sardegna dovrebbero essere messe in atto partendo da un concetto esclusivamente amministrativo e, comunque, non di preferenza politica; questo, ripeto, a qualunque partito una Giunta monocolore appartenga.

Per quanto riguarda il riordinamento di alcuni Assessorati, io ho trovato giusta l'unificazione dell'Assessorato ai trasporti con il ramo del turismo, cioè la fusione dei due settori in un unico Assessorato. E', infatti, noto come queste due attività siano tra loro strettamente legate. Ma, proprio seguendo lo stesso criterio, debbo rilevare che sarebbe stato opportuno che nello stesso Assessorato fosse stata inclusa anche l'attività dello spettacolo e delle manifestazioni varie, perchè è noto come una grande manifestazione non possa essere realizzata senza il concorso di una buona organizzazione turisti-

ca e di una altrettanto buona organizzazione di trasporti. Mi si potrà obiettare che, nel Governo centrale, lo spettacolo dipende dalla Presidenza del Consiglio, ma io potrei replicare rilevando che per lo Stato ci troviamo di fronte a un bilancio plurimo, e quindi alla difficoltà di unificare questi servizi senza creare un nuovo Ministero; nella Regione, ci troviamo, invece di fronte a un bilancio unico che consente di realizzare la mia proposta. Quindi, io ritengo che, dato che ci trovavamo in fase di riordinamento, non ci sarebbe stato un momento migliore per raggiungere questa unificazione delle branche dell'Amministrazione regionale tra loro veramente interdipendenti.

Vorrei inoltre far notare la necessità che la Regione provveda, al più presto, alla emanazione di norme definitive sullo stato giuridico ed economico nonchè sull'organico del personale. E' questo un argomento che è stato agitato in tutti i precedenti programmi, ma non un passo avanti è stato fatto nel senso di una realizzazione. Io ritengo che, forse, sarebbe stato più utile per la Regione iniziare la sua attività qualche mese in ritardo, ma con personale sperimentato e capace, piuttosto che sottoporre un personale improvvisato a sforzi miracolosi, un personale dal quale non si poteva pretendere e non si può pretendere oltre e più di quello che ha fatto e che fa.

Onorevoli colleghi, siamo già al quinto anno di Amministrazione regionale ed ancora il Consiglio regionale non ha avuto la possibilità di esaminare un consuntivo. Noi sappiamo che il consuntivo è la base di ogni previsione, è la guida per il progresso dell'Amministrazione.

Queste ed altre ragioni avevano fatto sorgere nel Gruppo del Partito Nazionale Monarchico la volontà di partecipare ad una Giunta a larga base (qualunque fosse la sua composizione), se ci fosse stata fatta una proposta in tal senso; a base più ristretta, se così fosse stato possibile realizzare; a base ancor più ristretta, se le necessità della Regione avessero fatto comprendere che, *in extremis*, anche una Giunta siffatta poteva sempre essere una soluzione migliore di una Giunta monocolore. Si è, invece, preferito un criterio che viene se-

II LEGISLATURA

VIII SEDUTA

24 LUGLIO 1953

guito nella vita privata, nella vita commerciale e industriale delle società anonime. Oggi a noi si chiede un apporto di collaborazione, un apporto di voti, così come i fondatori e creatori di una società per azioni chiedono i capitali. Con una differenza, però; infatti, a noi si dice: « Dateci i capitali, vi diamo le azioni, e noi amministriamo ». Ora, da che mondo è mondo, la pratica insegna che mal si troveranno coloro che danno, che si limitano a dare soltanto i capitali senza avere la possibilità di sapere come saranno amministrati. Mi si può domandare come mai noi adesso assumiamo questo atteggiamento, dopo due anni non dico di collaborazione, ma di appoggio ad una Giunta regionale monocolora. Io risponderò che questo appoggio fu dato da noi in un momento contingente di particolare e improvvisa necessità; in un momento in cui proprio noi, che riteniamo di appartenere a quei pochi che sentono determinate istanze forse molto più di altri che le agitano, abbiamo ritenuto che si dovesse salvare il salvabile, ed abbiamo salvato l'Amministrazione regionale, abbiamo dato una continuità a questa Amministrazione.

Ma oggi noi ci troviamo, lasciatemelo dire, nella situazione di chi dovrebbe salvare un uomo caduto in mare per la seconda volta: un uomo cade in mare, un altro riesce a salvarlo con rischio della propria vita e con inauditi sforzi (si tenga presente il fatto che l'uomo da salvare, nell'agitazione dovuta al pericolo, quasi strozza, soffoca il suo salvatore). Voglio, con questo, dire che qualche cosa del genere è capitata a noi monarchici fino alle recenti elezioni. Noi tutto questo lo abbiamo dimenticato e non conserviamo rancore, però, come vi dicevo, ci troviamo nella stessa condizione di quel salvatore che, dopo avere raggiunto lo scopo e salvata una vita umana, all'indomani mattina si trova nella medesima località e vede che lo stesso uomo, salvato il giorno prima, si scaraventa nuovamente in mare, perchè affetto da mania suicida! Ora, voi comprendete che vi è un limite a tutte le cose, e noi monarchici non vorremmo superare quei limiti oltre i quali questo nostro attaccamento all'autonomia, questo nostro spirito di abnegazione sino al sacrificio potrebbe venire interpretato come in-

capacità di volere e di intendere. Sono queste, signori del Consiglio, le ragioni per cui noi del Gruppo monarchico non possiamo dare la fiducia alla Giunta che ci viene presentata.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Serra. Ne ha facoltà.

SERRA. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, in questa discussione si sono sostenute due diverse tesi: si dovrebbe cioè secondo alcuni parlare e discutere solo dell'indirizzo, secondo altri, invece, si dovrebbe unicamente esaminare il programma. Si è anche affermato da qualche parte che si dovrebbe seguire, nella nostra discussione, una linea più politica che amministrativa, ma, da qualche altra parte e quasi contemporaneamente, si è detto che è preferibile esaminare il programma da un punto di vista soprattutto amministrativo. E' evidente, a mio modo di vedere, che ragione o torto sono riscontrabili in entrambe le tesi. Perchè, prima di tutto, considerando l'aspetto fondamentale di ciò che chiamiamo politica e di ciò che chiamiamo amministrazione, deve considerarsi che, nel caso nostro, si tratta di un consesso legislativo che un minimo di aspetto politico deve avere per la sua stessa funzione. Conseguentemente, se vogliamo, per quanto è possibile, attenuare l'aspetto politico, attenuarlo per cercare di trovare un equilibrio fra tutte le opinioni, non possiamo dimenticare che linea politica significa soprattutto linea economica e linea sociale: si tratta, cioè, di un'attività che è soprattutto sensibile ad esigenze precise, a determinare necessità insite nella natura stessa delle funzioni di un consesso legislativo, di una amministrazione. L'aspetto economico-sociale è politico nella stessa misura in cui la politica è formata di economia e di socialità e quindi anche di amministrazione. Non ho la pretesa di dire cose nuove; dico cose che tutti sappiamo. Io, fin dal primo momento, dal 24 giugno 1949, quando presi la parola per la prima volta, dopo quattro o cinque colleghi che si erano accalorati in tesi esclusivamente politiche, dissi: « Voglio parlarvi esclusivamente, o quasi, di amministrazione » e le mie tesi hanno avuto carattere amministrativo. Ma se

II LEGISLATURA

VIII SEDUTA

24 LUGLIO 1953

di amministrazione si tratta, è pur vero che questa è collegata con l'aspetto, più che politico-economico, politico-sociale, politico-sociale-economico, sociale-politico-economico.

Questo, in sostanza, mi porta a concludere una prima parte, che cioè si tratta, in questa discussione, non soltanto di nominare una Giunta che affianchi il Presidente eletto, ma anche di approvare un programma, e quindi di esaminarlo in senso politico-amministrativo. Dobbiamo, pertanto esaminare questo programma, analizzarlo punto per punto, perchè non possiamo formulare un giudizio su un indirizzo, se non ne facciamo l'analisi. Per questa ragione, nel mio Gruppo, senza ordini di scuderia, perchè non ne abbiamo, ci siamo divisi i compiti per evitare le ripetizioni e per offrire al Consiglio un'analisi completa.

I partiti, se debbono avere il fondamento su di una ideologia, non debbono perdere di vista ciò che è la realtà concreta nell'ambito regionale, nazionale e internazionale. La realtà concreta per noi è storia, come risulta dal nostro manifesto-programma, dal cosiddetto nostro programma elettorale (sembra quasi che ci si debba vergognare quando si parla di programma elettorale, come se fosse lecito durante le elezioni fare delle promesse che non si ha intenzione di mantenere). Molto di quanto noi abbiamo promesso nella campagna elettorale abbiamo mantenuto e già attuato: non sono state quindi, le nostre, le solite chiacchiere della campagna elettorale. Le nostre non sono state chiacchiere, ma fatti, e, per citare un esempio, la Cassa per il Mezzogiorno non è la « Cassa della Mezzanotte », come dicono i comunisti.

La prima Democrazia Cristiana, guidata da Murri e da Don Sturzo, parlava già di « largo decentramento amministrativo » che è la base, il nucleo dell'autonomia regionale. Questo avveniva quando uno Stato accentratore era la negazione della democrazia, del progresso, parlo del 1901. Già da allora Don Sturzo, — tanto criticato, e da tanti — dava lezioni a tutti; e continuò poi a darle anche da lontano (soprattutto a quelli che innalzavano allora i colori dell'antifascismo, taluni dei quali, dopo il primo momento, sono stati i più terribili e temibili, e, se venisse la loro ora,

non mancherebbero di violare e soffocare ogni libertà in Italia). 1919: seconda Democrazia Cristiana, Partito Popolare Italiano. Ebbene, che cosa dice l'appello del febbraio del 1919, sottoscritto da chi l'ha firmato a Roma, e, per adesione, anche da me, Amicarelli, Covacovich e molti altri che sono qui, continuatori della seconda Democrazia Cristiana. Dice al sesto punto: « Libertà e autonomia » (credo che non si abbia nei nostri riguardi da dire nulla, perchè non vi è punto nel quale non siamo entrati a trattare ed a sostenere battaglie per l'interesse dell'Isola) « degli Enti pubblici locali. Riconoscimento, cioè, delle funzioni proprie del Comune, della Provincia e della Regione in relazione alle tradizioni della Nazione e alle necessità di sviluppo della vita locale. Riforma della burocrazia. Largo decentramento amministrativo ottenuto anche a mezzo della collaborazione degli organismi industriali, agricoli e commerciali, del capitale e del lavoro ». Questo è il punto sesto del programma, sostenuto anche da me nel febbraio 1919. (Tutto ciò allora in teoria, naturalmente; la realizzazione era ben lontana, poichè dopo quattro anni venne il famoso ventennio). 1921: congresso a Venezia. Sentite questo ordine del giorno se non è veramente autonomista: « Il terzo congresso nazionale del Partito Popolare Italiano, preso atto della relazione » eccetera « ritiene che, a risolvere l'attuale crisi organica dello Stato e ad assicurare il più forte sviluppo nell'attività nazionale che gli compete in politica interna ed estera, nella legislazione e nell'organizzazione della difesa e della giustizia, è necessario procedere alla smobilitazione di quanto nel campo della amministrazione e della economia è stato centralizzato con sovrastrutture burocratiche statali e semistatali, spesso senza sufficienti controlli e senza possibilità di effettiva responsabilità politica del Governo; che pertanto s'impone non solo la semplificazione dei servizi statali col decentramento burocratico, ma una vera riforma organica degli Enti locali, che dia ai Comuni e alle Province l'autonomia rispondente alle loro funzioni, crei le Regioni come enti elettivi rappresentativi, autonomi, autarchici, amministrativi, deliberativi degli interessi circoscritti al proprio territorio nel campo dei lavori pub-

blici, agricoltura, industria, commercio e lavoro » (ecco l'autonomia) « della scuola e della assistenza sociale, beneficenza e igiene; che a tali Enti regionali debba coordinarsi con sufficiente autonomia tecnica e rispondenza rappresentativa, ma con unità organica e amministrativa, quel movimento sindacale, cooperativo e mutualista che forma il sottostrato dello sviluppo sociale moderno, e che non può essere avulso dalle attività della vita regionale e provinciale; che tali Enti regionali siano organi centrali di coordinazione dell'attività provinciale nel campo amministrativo e mezzi normali di decentramento dell'attività statale, per quella parte nella quale possano collaborare organi e rappresentanze elettive; e che l'attività provinciale si colleghi con quella comunale sul tipo di consorzi permanenti dei Comuni con rappresentanza di secondo grado delle attività locali; deliberi di dare larga diffusione a questi cardini di riforma organica e preparare all'uopo un'azione generale di studio e di propaganda; approva le ripetute affermazioni fatte alla Camera dei deputati dal Gruppo popolare su tali problemi e gli atteggiamenti assunti verso l'istituzione della Regione; invita lo stesso Gruppo: 1) a far opera perchè il Governo mantenga gli impegni di presentare un progetto sulla Regione, e, se del caso, a presentare anche un altro progetto di iniziativa parlamentare, perchè il problema venga posto in termini concreti e definiti; 2) a coordinare a tale fine il proprio atteggiamento nella discussione delle leggi in corso di esame (Camere regionali di agricoltura, Consiglio superiore del lavoro), di altre già elaborate (riforma della finanza locale) o proposte (riforma delle Camere di commercio), in modo da non pregiudicare il concetto fondamentale organico dell'Ente Regione, anzi da realizzarne i criteri direttivi; 3) ad interessarsi perchè sia realizzato in effettivi provvedimenti organici, in rispondenza ai nostri criteri programmatici, l'articolo 1 della legge 14 agosto 1921, numero 1080, ove è stato stabilito di attuare un largo decentramento amministrativo con maggiore autonomia degli Enti locali; stabilisce di difendere contro tutti gli attacchi e tutte le insidie le autonomie regionali (o provinciali) e comunali delle terre re-

dente ». Allora c'era il problema del mantenimento dell'autonomia delle terre redente. Questo perchè De Gasperi era austriaco! E De Gasperi era al congresso di Venezia, e anche lui sottoscriveva questo ordine del giorno del 1921.

Poi, gli anni della dittatura. Ma ho qui un manifesto, che conservo gelosamente, del comitato iniziatore clandestino della Democrazia Cristiana, maggio-agosto 1943: « Idee ricostruttive della Democrazia Cristiana ». In questo foglietto, tra le altre cose, abbiamo questo punto che riguarda la Regione: « Creazione delle Regioni. La più efficace garanzia organica della libertà sarà data dalla costituzione delle Regioni come Enti autonomi, rappresentativi e amministrativi degli interessi professionali e locali e come mezzi normali di decentramento dell'attività statale. Dal libero sviluppo delle energie regionali e dalla collaborazione tra queste rappresentanze elettive e gli organi statali ne risulterà rinsaldata la stessa unità nazionale. Nell'ambito dell'autonomia regionale troveranno adeguata soluzione i problemi specifici del Mezzogiorno e delle Isole ». Vedete un po' come è inquadrata la questione meridionale, che non è stata mai risolta da nessuno, neppure dal fascismo — non per disconoscere al fascismo certi meriti — che voleva risolvere tutto. Ebbene, oggi il Governo democristiano la sta risolvendo, attraverso l'autonomia sarda, attraverso la Cassa per il Mezzogiorno, le altre provvidenze...

CAPUT. Con gli aiuti americani.

SERRA. Meglio avere amici che ci aiutino da fuori che mandare emigranti che verrebbero presi a calci. Questa è la storia, anche per ciò che è stata ed è la concezione autonomistica della Democrazia Cristiana. E l'autonomia regionale non sarebbe stata realizzata, — e con questo non voglio fare un torto agli amici sardi, non voglio avere esclusivismi, non dimentico la lotta autonomistica di Lussu quando era sardista e degli amici che poi l'hanno sostituito e che ne sono stati i continuatori, ma è chiaro che le forze del Partito Sardo d'Azione e dei suoi capi di allora, Lussu, Cao, Oggiano, certo non avrebbero potuto, da sole, mandare avanti l'autonomia — l'autonomia, ripeto, non sareb-

II LEGISLATURA

VIII SEDUTA

24 LUGLIO 1953

be stata realizzata se non ci fossero stati alla Costituente italiana 210 deputati della Democrazia Cristiana, la quale, come ho dimostrato, ha voluto ed attuato l'autonomia, anche e soprattutto per la Sardegna.

Ed è per questo che il popolo sardo, dopo che ha visto al lavoro la Democrazia Cristiana (con i veri autonomisti, quali erano i sardisti, in un primo tempo, e poi, purtroppo, in un secondo tempo, da sola), da 22 — tanti eravamo nella prima legislatura — ci ha ora portati qui in 30. E io non lo vorrei, ma, se dovessimo arrivare ad uno scioglimento anticipato del Consiglio, probabilmente noi democristiani aumenteremmo — senza ottimismo — di altri otto, perchè anche il popolo sardo ha capito dove sta la realtà, dov'è la serietà e la coscienza. Comunque, noi chiediamo il riconoscimento di una continuità storica, di una continuità pratica, di una continuità vissuta momento per momento, dai primi programmi autonomistici alle concrete attuazioni operate dal nostro partito, da noi, nonostante le opposizioni di destra e di sinistra. E comunque si critichi, in buona o in mala fede, da destra o da sinistra, questa è la realtà odierna: siamo in fase di realizzazione della rinascita dell'Isola...

CAPUT. Prendete voti con la coartazione delle coscienze. Quando vi molleranno i sacerdoti...

SERRA. I sacerdoti non ci molleranno mai, perchè, senza presunzione, siamo noi stessi sacerdoti. E' stato detto che il programma che la Giunta oggi ha presentato — e qui vengo alla sua analisi — è un programma assolutamente diverso, completamente diverso, da quello delle Giunte precedenti. Ho qui i documenti ufficiali, i discorsi programmatici per le due prime Giunte, e confrontando un programma con l'altro, se dobbiamo interpretare logicamente il loro coordinamento, dobbiamo dire che il programma è sempre lo stesso. E non per dar retta alla famosa critica dei « rivoli », ma unicamente per necessità di cose, perchè i fondi della Regione, le possibilità della Regione sono quelle che sono, dico che nel programma attuale c'è unicamente un indirizzo di concentramento, sen-

za che però — e questo l'ha marcato espressamente il Presidente Crespellani — ciò voglia dire abbandono dei settori nei quali la Regione ha già operato e dove esistono opere da condurre a termine, settori che riguardano l'igiene, la sanità, l'istruzione, il lavoro, eccetera, dove pressanti sono le necessità, dove è necessario giungere non dico al culmine della civiltà, ma almeno realizzare un minimo. Bacchetta magica non ne abbiamo, ma abbiamo fatto dei piani, quadriennali e quinquennali (senza andare a prendere l'esempio dalla Russia, perchè i piani economici possono essere previsti anche da chi non è dirigista).

Per quanto riguarda i settori fondamentali, l'amico Gardu ha parlato dei lavori pubblici. A me rincresce che non sia presente l'amico Soggiu, poichè vorrei rettificare alcune sue affermazioni: i piani speciali in gran parte sono stati effettivamente preparati; ho qui la relazione dei piani particolari per l'elettrificazione, per l'edilizia scolastica, per gli acquedotti comunali, per i porti di quarta classe. Quello per l'elettrificazione è già attuato; quello dei porti di quarta classe è già in via di attuazione. Però è necessario che le Commissioni, appena insediate, facciano finalmente un lavoro proficuo, perchè della mancata approvazione di questi piani la colpa non è della Giunta che li ha preparati, ma delle Commissioni, le quali non hanno potuto fare il loro lavoro. Questo dico per mettere le cose a posto. Per i lavori pubblici, dunque, non mi resta che confermare ciò che ha detto il collega Gardu: chè, se i piani speciali sono già stati preventivati, già progettati, e se abbiamo nel programma della Giunta l'impegno di sfruttare tutte le possibilità statali (non soltanto quelle che dipendono dall'articolo 8 dello Statuto speciale, ma anche quelle che riguardano le leggi speciali — Cassa per il Mezzogiorno eccetera — che incidono in determinati settori) è logico che non si debba dare tanto la croce addosso, così come ha fatto il collega Soggiu, al programma della Giunta per sostenere che i casamenti scolastici non devono rientrare nel bilancio dei lavori pubblici. Rientrano, i casamenti scolastici, nel piano organico che la Giunta ha già approvato. Procedere alla realizzazione di detto piano significa evitare che tutti i no-

II LEGISLATURA

VIII SEDUTA

24 LUGLIO 1953

stri paesi, contemporaneamente, reclamino le opere pubbliche di cui abbisognano. Attraverso la pianificazione possiamo operare organicamente, in un periodo di tempo che può essere di quattro, otto, dodici anni, e possiamo avere il contributo dello Stato attraverso i piani speciali o attraverso la legge Tupini o, soprattutto, poichè si tratta di un dovere per lo Stato, attraverso l'articolo 8 dello Statuto speciale della Sardegna. Per il piano dell'elettrificazione avevamo chiesto 800 milioni e ne abbiamo ottenuto 400. Speriamo, quindi, che per l'edilizia scolastica ci venga dato il contributo, speriamo che il Ministro (che ci è stato presentato dagli amici della sinistra come un ignorante!) sia almeno capace di darci questo contributo.

Voglio soffermarmi — scusate se insisto sempre sugli stessi argomenti — sul settore della organizzazione regionale, il settore che è alla base di tutto il funzionamento della Regione. Come risulta da « L'Unione Sarda » del 15 marzo 1951, nella seduta del Consiglio regionale del 14 marzo, presentai un ordine del giorno che fu accettato, in sede di bilancio, come raccomandazione, dalla Giunta e che è bene rileggere perchè la memoria potrebbe tradirci: « Il Consiglio regionale, presa in esame la proposta dell'Assessore all'igiene, sanità e pubblica istruzione, in relazione al capitolo 76 del progetto di bilancio 1951 e tendente all'istituzione di uffici igienici di zona; conferma il parere favorevole espresso in proposito dalla Commissione del bilancio ed esprime l'avviso che la predetta istituzione debba essere collegata e far parte di un sistema organico di potenziamento delle attività degli Enti locali nella loro naturale sfera autarchica, congiuntamente e coordinatamente alla appropriata e sollecita risoluzione del problema del decentramento locale delle funzioni dell'Amministrazione regionale, nello spirito ed ai sensi del disposto dell'articolo 44 dello Statuto speciale per la Sardegna; ed a tal uopo invita la Giunta regionale a studiare i punti suddetti ed a proporre al Consiglio i provvedimenti relativi, anche indipendentemente e prima degli eventuali altri provvedimenti derivanti dall'applicazione dello articolo 43, capoverso, dello Statuto medesimo ». L'articolo 43 dello Statuto statuisce:

« Con legge regionale possono essere modificate le circoscrizioni e le funzioni delle Province, in conformità alla volontà delle popolazioni di ciascuna delle Province interessate espressa con *referendum* »; l'articolo 44 statuisce: « La Regione esercita normalmente le sue funzioni amministrative delegandole agli Enti locali o valendosi dei loro uffici »; l'articolo 45: « La Regione, sentite le popolazioni interessate, può con legge istituire nel proprio territorio nuovi Comuni e modificare le loro circoscrizioni e denominazioni »; l'articolo 46, infine, dice: « Il controllo sugli atti degli Enti locali è esercitato da organi della Regione nei modi e nei limiti stabiliti con legge regionale in armonia coi principi delle leggi dello Stato ». Orbene, questi quattro articoli - 43, 44, 45 e 46 - sono compresi sotto il titolo quinto dello Statuto sardo: « Enti locali »; quindi, si tratta di norme armoniche anche rispetto a quelle che sono espresse nell'articolo 118 della Costituzione della Repubblica, che dice: « Spettano alla Regione le funzioni amministrative per le materie elencate nel precedente articolo, salvo quelle di interesse esclusivamente locale che possono essere attribuite dalle leggi della Repubblica alle Province, ai Comuni o ad altri Enti locali. Lo Stato può con legge delegare alla Regione l'esercizio di altre funzioni amministrative. La Regione esercita normalmente le sue funzioni amministrative delegandole alle Province, ai Comuni o ad altri Enti locali, o valendosi dei loro uffici ».

Come vedete, quindi, le possibilità che ci danno questi testi costituzionali ancora non soltanto non sono state attuate dalla Regione Sarda, ma, sto per dire, neanche pensate, al di fuori di questi pochi accenni che sono contenuti in questo ordine del giorno. Quindi, di fronte a questo ordine del giorno, approvato allora (e, per il quale, ancor prima di attuare il passaggio di determinate funzioni alle Province o ai Comuni, attraverso il *referendum*, si doveva provvedere in qualche modo al decentramento sia istituzionale che burocratico verso le Province ed i Comuni), di fronte a questo ordine del giorno — dicevo — è evidente che, in sostanza, sinora non si è fatto niente. Ora, vedo,

II LEGISLATURA

VIII SEDUTA

24 LUGLIO 1953

invece, che se ne tien conto nel programma della Giunta.

Come ha accennato ieri, salvo errore, il collega Caput quando ha letto le parole del Presidente De Gasperi in materia di Enti locali, esiste una legge - la legge 11 marzo 1953, numero 150 - che comporta delega legislativa del Governo, per l'attribuzione di funzioni statali di interesse esclusivamente locale, alle Province, ai Comuni ed ad altri Enti locali per l'attuazione del decentramento amministrativo. Caro collega Caput, non ti devi scandalizzare se De Gasperi ha parlato soltanto di decentramento, lo ha fatto a ragion veduta, perchè c'è una legge dello Stato cui deve farsi riferimento (e senza pregiudizio delle autonomie). D'altra parte, nessuno può smentire il testo della Costituzione che sancisce autonomie speciali per la Sardegna, la Sicilia, l'Alto Adige, il Friuli e la Val d'Aosta. Non bisogna dare la croce addosso al Governo; le colpe che spesso si attribuiscono al Governo sono colpe di chi non ha approvato le leggi, del Parlamento che si è dilungato talvolta in cose poco importanti e non ha svolto un lavoro legislativo profondo, non ha approvato, per esempio, la legge sul *referendum* (anche di tale carenza si incolpa ingiustamente il Governo).

Ebbene, esiste la legge sul decentramento burocratico o amministrativo, anzi, in parte, istituzionale, perchè l'articolo 1 parla di decentramento di funzioni, che sono: assistenza, igiene e sanità, amministrazione degli istituti di istruzione postelementare e di istruzione artigiana e professionale, istituzioni culturali provinciali e comunali, antichità, belle arti e tutela del paesaggio, agricoltura, bonifica e colonizzazione, economia montana, usi civici, consorzierie, promiscuità per condomini agrari e forestali; industria, commercio, artigianato, turismo, disciplina dei prezzi dei generi alimentari, caccia e pesca; lavori pubblici, utilizzazione delle acque pubbliche e del demanio marittimo, trasporti su strada, filovie e funivie. Ed allora, scusate, non potete dire che questa è autonomia politico-legislativa, questa è autonomia amministrativa perchè riguarda il decentramento istituzionale - amministrativo e comprende anche il decentramento burocratico. E' un allar-

gamento di quelle possibilità di decentramento istituzionale e burocratico che lo Stato va attuando di momento in momento, come è provato dalla legge del marzo 1951 concernente l'ordinamento regionale voluto dallo Stato, o meglio dal Governo e dal Parlamento. Si tratta di un decentramento di funzioni che viene preparato dallo Stato con equilibrio e con senso di responsabilità, ma, soprattutto, in piena aderenza ai principi basilari della Costituzione della Repubblica. Le Regioni hanno la loro essenza nella Costituzione, la loro estrinsecazione pratica al centro ed alla periferia, e sono ormai una realtà vissuta e praticata, una realtà sempre inalienabile, sempre indistruttibile, perchè se ne dica sia da destra che da sinistra, perchè, non è mistero, all'autonomia regionale (anche se al collega Dessanay è rincresciuto, talvolta) noi siamo stati fedeli. L'onorevole Gardu ha ricordato come alla Consulta sarda il collega Dessanay si era dimostrato contrario all'autonomia. E non è mistero che allora le sinistre non volevano l'autonomia perchè pensavano che uno Stato di tipo russo, quale era quello che esse venivano preparando, non poteva consentirne l'esistenza; questo Stato russo non è venuto, ed allora si è cambiata idea da parte delle sinistre, che ora puntano sulle Regioni per ottenere con la forza centrifuga ciò che non possono più ottenere con la forza centripeta. Io devo ricordare qui che il tentativo di eliminare i Prefetti avvenuto nella Regione siciliana, secondo un'idea affermata, praticata e sostenuta davanti alla magistratura costituzionale finora esistente, è stato stroncato proprio dall'Alta Corte Costituzionale siciliana.

SANNA. Ci fu un errore di impostazione.

SERRA. Il principio fondamentale contenuto nell'articolo 5 e la norma dell'articolo 129 della Costituzione della Repubblica sono stati confermati dall'articolo 44 dello Statuto sardo. Ed infatti, come un'autorevole fonte afferma: «Gli istituti del decentramento e dell'autonomia sono intesi non come dissociati tra loro, bensì posti in rapporto armonico di reciproca correlazione, nel senso dell'utilizzazione degli Enti locali quali circoscrizioni di decentramento sta-

tale e regionale; utilizzazione che, riguardo al decentramento regionale, si deve realizzare di norma per mezzo della delegazione dei compiti della Regione agli Enti locali minori o con lo avvalersi degli uffici di questi ». E più avanti: « Siffatto criterio organizzativo, desumibile dalle norme citate, trova il suo fondamento: 1) nell'esigenza sempre rilevata dalla scienza e dalla politica della amministrazione che le circoscrizioni amministrative locali, per poter adempiere al loro scopo, devono essere formate in base a criteri naturali di affinità geografiche, demografiche, economiche e culturali, cioè in base a quegli stessi fattori che determinano l'aggregazione in Enti locali di gruppi omogenei di popolazione; 2) nell'opportunità di utilizzare gli Enti e i loro uffici per l'adempimento di compiti dell'amministrazione centrale, onde evitare che la moltiplicazione degli organi conduca ad un aggravio del costo di pubblici uffici; 3) nella convenienza di fare partecipare al funzionamento di alcuni degli organi di decentramento burocratico elementi i quali derivino la loro investitura dall'elezione da parte di Enti locali esistenti nell'ambito della loro giurisdizione ». Credo che non si possa fare un'affermazione più democratica di quest'ultima.

Sono questi i principi - base del nostro Stato di diritto, principi sostenuti e difesi dall'Alta Corte Costituzionale siciliana: « La Costituente, nel disporre nel senso che si è rilevato, è stata mossa evidentemente dal presupposto che solo attraverso dei collegamenti così costituiti il decentramento sia in grado di raggiungere il fine suo proprio di avvicinare in un rapporto organico il centro alla periferia, evitando che esso, per l'influenza del fattore gerarchico, si trasformi in uno strumento di maggiore accentramento e riducendo, altresì, al minimo l'aggravio finanziario per le spese relative al funzionamento degli uffici pubblici ».

Più avanti, potrei continuare, si illustra ancora con esempi pratici ciò che è la ragion d'essere di questa decisione, e si conferma più che mai l'indirizzo non solo del mantenimento delle autonomie, ma dell'avviamento verso gli organi autonomistici di gran parte dell'apparato burocratico: totale decentramento alla periferia.

E dico: se questa concezione avesse potuto essere matura nella legislazione prima di oggi, probabilmente (lo dico senza offesa per alcuno di questo Consiglio) non si sarebbe sentita la necessità, giusta necessità, di sostenere la creazione di una quarta provincia in Sardegna; nè si sarebbe sentita la necessità — e sapete benissimo come la penso io dal '46, '47, e '48 — non ci sarebbe stato il bisogno, dirò così con la benevolenza che ho sempre verso gli amici, di fare polemiche di « torri e campanili » (perchè per me, lo dico in assoluta buona fede, — i consiglieri presenti della prima legislatura me ne possono dare atto — in Consiglio e in Commissione non esistono nè « torri » nè « campanili »). Esiste solo una Sardegna che ha bisogno di aiuto per migliorare le Province, per potenziarle nel quadro e nell'ambito della Regione, ma possibilmente per non crearne delle nuove, perchè crearne delle nuove significa appesantire l'apparato burocratico, significa raddoppiare le spese della burocrazia statale e regionale.

E', invece, necessario snellire la nostra burocrazia attraverso gli Istituti di decentramento istituzionale, amministrativo e giuridico. Ciò vuol dire attivare anche il controllo degli Enti locali. E ci si era pensato. Abbiamo pensato a 7 circoscrizioni: Sassari, Tempio, Nuoro, Oristano, Iglesias, Cagliari e Lanusei. Ciò che è avvenuto in Sicilia, in Sardegna non deve avvenire. Lo Statuto siciliano, che fu un colpo di forza, fu uno Statuto improvvisato, che aboliva le Province: gli stessi Siciliani se ne sono pentiti, tanto è vero che esiste un progetto di legge nel quale si propone nuovamente l'istituzione delle Province in Sicilia. Le Province non si possono abolire, perchè sono organi di decentramento istituzionale e giuridico, che debbono essere impiegati utilmente anche in questo senso, ampliando cioè la loro sfera di poteri attraverso quella che è la possibilità offertaci dall'articolo 43 dello Statuto, cioè affidando loro le funzioni previste dallo Statuto: Enti autarchici, ma anche Enti dipendenti dalla Regione in senso istituzionale e giuridico.

A proposito dell'iniziativa dell'Assessore professor Brotzu di proporre la creazione delle zone igieniche, io sostenevo che si dovessero creare queste zone nelle singole plaghe dell'Isola,

II LEGISLATURA

VIII SEDUTA

24 LUGLIO 1953

contemporaneamente per tutti i servizi regionali. Ad esempio, già esistono gli Ispettorati Provinciali Agrari che hanno varie sezioni nell'interno; quando qualche mese fa ho appreso della proposta di istituzione di una sezione dell'Ispettorato Agrario a Muravera — pur riconoscendo che il Sarrabus ne ha bisogno, non solo dal lato agricolo e sociale, ma anche dal lato dell'incremento economico — ho sostenuto che l'iniziativa dovesse rientrare nel quadro generale dell'organizzazione interna della Regione. Non si deve agire così a casaccio, senza un indirizzo. Ho detto sempre, e lo sosterrò finché gli elettori mi manderanno a questo posto, che si deve fare un piano organico di decentramento. Dovremmo avere, insomma, un piano di decentramento per l'igiene, un altro per gli uffici previdenziali, un altro per gli uffici delle opere pubbliche. Al posto di organismi centralizzati quali sembra tendano a diventare gli Assessorati della Regione, vorrei invece che, ad esempio, l'Assessorato ai lavori pubblici fosse il coordinatore degli uffici tecnici provinciali e locali, portando *in loco* decentrate le funzioni regionali con uffici tecnici locali e, finché sia possibile, senza creare apparati permanenti, ma mandando invece dei corrispondenti — come si fa per l'artigianato e come fa l'Associazione degli agricoltori — sul posto, due giorni alla settimana. Quei funzionari vanno, ad esempio, alla sede regionale di Oristano, e sono a disposizione di tutti i Comuni della zona, anche per la consulenza, in giorni fissi; e in certi giorni passano al centro, per il coordinamento della periferia col centro. Questo, per me, è decentramento amministrativo democratico. E scusate se ho abusato della vostra pazienza, ma, per me, il problema dell'ordinamento regionale va posto così, sulla traccia di quelle che sono le dichiarazioni dell'onorevole Crespellani e, credo, con tutta tranquillità dei « campanili » e delle « torri »! Scusate se tocco questo argomento, ma tutto deve essere detto e fatto nella massima reciproca buona fede.

E passo ad un altro argomento. L'agricoltura è indubbiamente un elemento chiave, anche se non sia l'unico ad esserlo, perché — come ben diceva il collega Castaldi — l'agricoltura senza l'industria non è concepibile e, viceversa, non è

concepibile l'industria senza l'agricoltura; ecco perché nella diga di Montepranu, tanto strombazzata dalle sinistre come truffa elettorale, e tuttavia realizzata a tempo di primato, il tanto disprezzato « pecoraro sardo », il Ministro Segni, aveva visto la possibilità di utilizzazione dell'apparato agricolo dei 6.000 ettari irrigui rispetto alla confinante Carbonia, ambiente industriale. E qui io sono d'accordo con il collega Castaldi, e penso che nessuno possa non esserlo, in questo Consiglio. Però, (c'è un però) non vi deve essere prevalenza di un settore rispetto all'altro. Anche se ora l'industria mineraria costituisce un molare cariato, dico che può essere otturato subito e che può continuare a masticare, perché un molare ha le sue funzioni e queste possono risanare il corpo. Quindi, pensiamo che l'industria nella nostra Isola sia non già da rabberciare, ma da incrementare; che il processo di industrializzazione sia da attivare al massimo, nelle imprese veramente sane, se del caso anche in forma pianificatrice, giustamente, studiamente, equilibratamente pianificatrice. Ecco perché io ho detto e sottoscritto in pieno, in diverse relazioni, che soprattutto per il settore di industrializzazione dei prodotti agricoli si impone il problema, in senso regionale, dell'industrializzazione della Sardegna, perché in primo luogo l'industrializzazione sarda deve riguardare il collocamento dei prodotti della terra. Quindi, se vogliamo avviare l'agricoltura, dobbiamo fondarne lo sviluppo su basi economiche solide.

E qui io voglio rimarcare un mio punto di vista personale — ormai però riaffermato più volte dalla Cassazione e ritengo che domani lo sarà anche dalla Corte Costituzionale —: in Italia il Codice Civile è uno solo; il diritto privato, in Italia, è uno solo, e se limitazioni o deroghe al Codice Civile devono essere fatte, devono venire dallo Stato. Quindi, se concepisco una riforma agraria sarda, non posso concepire una riforma fondiaria esclusivamente sarda; perché riforma fondiaria significa ripartizione della proprietà, che significa annullamento, almeno parziale, del diritto di proprietà. Non possiamo fare in Italia tanti codici civili, altrimenti disperderemmo l'unità nazionale. Noi dobbiamo mantenere su fondamenta solide quelle

che sono le basi dell'ordinamento giuridico nazionale per cui il diritto di proprietà è passibile di limitazioni, secondo certi criteri tecnici ed economici. Ed ecco la riforma agraria. Questo è il vero aspetto della riforma. Riforma fondiaria e agraria; due aspetti, l'uno fondiario, l'altro agrario: alla Regione compete soprattutto la riforma agraria. Questo è il mio pensiero, che riaffermo ora e che è stato confermato dalla più alta magistratura dello Stato. Non voglio dire che sia anche il pensiero del Presidente della Giunta, poichè egli si è riferito a una riforma fondiario - agraria.

Che relazione ha ciò che ho detto con quello che è il programma della Democrazia Cristiana? Quel famoso foglietto dell'estate 1943, infatti, diceva: « Agricoltura. Una prima mèta si impone: la graduale trasformazione dei braccianti in mezzadri e proprietari, ovvero, quando ragioni tecniche lo esigano, in associati alla gestione d'impresе agricole a tipo industriale. Salvo i necessari riguardi alla produttività e alle esigenze della conduzione, bisognerà quindi promuovere il riscatto delle terre da parte dei contadini con una riforma terriera che limiti la proprietà fondiaria per consentire la costituzione di una classe sana di piccoli proprietari indipendenti. L'attuazione di tale riforma con i criteri più appropriati ai luoghi, alle condizioni e qualità dei terreni e agli aspetti produttivi, sarà uno dei compiti fondamentali delle rappresentanze regionali. Sarà assicurato in ogni caso ai lavoratori agricoli il diritto di prelazione con facilitazioni fiscali e finanziarie per l'acquisto e la conduzione diretta dei fondi. Nel complesso quadro delle riforme agrarie, la colonizzazione del latifondo dovrà trovare finalmente la sua effettiva attuazione ». 1943: copia fotografica del 1918 e copia fotografica dell'ultimo indirizzo che la Consulta nazionale economica - sociale della Democrazia Cristiana, il 3 maggio 1953, alla vigilia delle elezioni, non come programma elettorale, poneva nel punto che riguarda la riforma agraria, e che vi posso leggere testualmente: « Conciliamo i fini sociali con i fini produttivi », in quanto bisogna ripartire oculatamente, per modo che non abbia a risentirne la produzione nazionale, che è già bassa, al di sotto del sufficiente li-

vello economico, per non giungere a ciò che avviene in Francia dove, con un regime prevalente di piccola proprietà, il livello produttivo è più basso di quello italiano.

Bisogna stare attenti ai salti nel buio. Tutti questi problemi bisogna studiare prima di fare la riforma. Ed è proprio questo che ha fatto il Governo democristiano. E la Regione, non avendo mezzi — è questo il problema, amici Soggiu e Dessanay — con un bilancio di soli 8, 10 miliardi all'anno, come può affrontare fin da ora una riforma agraria, sia pure di 200.000 ettari, che costerebbe decine e decine di miliardi non soltanto per dare la giusta indennità ai proprietari espropriati, ma per realizzare, con le migliorie, in modo pieno e compiuto la stessa riforma? Compito che, tuttavia, è della Regione come azione di amministrazione, e dobbiamo affermare, poichè è giusto, che se i mezzi non li abbiamo dobbiamo cercare di ottenerli ad ogni costo...

SOGGIU PIERO. Ma, onorevole Serra, lei il problema non lo sposta affatto, perchè riconosce l'utilità della riforma.

SERRA. Infatti, caro Soggiu, l'utilità della riforma non la sto misconoscendo. Ho qui un ordine del giorno del 16 dicembre 1952 del collega Castaldi, approvato dal Consiglio, nel quale ordine del giorno, parlando proprio della riforma agraria, si dice testualmente: « ... decide di non passare alla discussione degli articoli del progetto in esame, ed al fine di attuare gli impegni programmatici diretti a realizzare una maggiore produttività nel settore dell'agricoltura e a rendere socialmente utile la proprietà inattiva » e conclude: « il tutto inserito nel quadro del Piano della rinascita di cui all'articolo 13 dello Statuto speciale per la Sardegna ». Quindi, tanto l'onorevole Castaldi che noi tutti siamo d'accordo con i sardisti, in linea democratica e autonomistica, che ciò che non possiamo conseguire in altro modo dobbiamo ottenerlo nel quadro del Piano della rinascita che è l'unico mezzo costituzionale che ci permetta di giungere alla meta — Dio voglia — pur non ignorando che lo studio durerà almeno un paio d'anni, trattandosi di cose importanti e da vedere

II LEGISLATURA

VIII SEDUTA

24 LUGLIO 1953

anche alla luce della sperimentazione agraria. Sempre a proposito della riforma agraria e della possibilità di realizzazione che ho già enunciata, in base ad un intervento del professor Pamponi del 10 marzo 1952 (è inutile che vi legga le cifre), potrei dimostrare come i dati presentatimi ieri dall'onorevole Dessanay non siano esatti; ma, d'altra parte, è la realtà che dimostra e convince, perchè basta passare sulla strada Uras - Oristano per vedere quanto è stato già compiuto e ultimato. Allora, caro collega Dessanay, non voglia essere soltanto lei il tutore della riforma, quando proprio i comunisti alla Camera hanno votato contro la riforma agraria perchè evidentemente non vogliono che migliori la produzione agricola e la posizione dei contadini! La riforma agraria, pertanto, secondo le possibilità della Regione, la si attuerà con quel ritmo spedito che è richiesto dalle condizioni dell'Isola. Ma, ripeto, non dobbiamo rischiare di fare un salto nel buio; bisogna prima vedere, attraverso la sperimentazione agraria o altri necessari elementi di studio, come e dove può essere attuata questa riforma, perchè, mi permetta il collega Soggiu, io ritengo che effettivamente 200.000 ettari siano reperibili, ma non nel senso sostenuto ieri dall'onorevole Dessanay (Soggiu ieri non era presente, altrimenti avrebbe sentito come Dessanay, abilmente, come è suo costume, ha cercato di deformare il pensiero di lui per allacciarlo al proprio). L'onorevole Soggiu, infatti, sosteneva che vi sarebbero 200.000 ettari trasformabili...

SOGGIU PIERO. Caro Serra, io ho parlato chiaro ed ho detto che bisogna operare su un milione e mezzo di ettari. Come realizzazione pratica ho detto che bisogna rendere più efficiente la riforma e portarla, con gli espropri, presso a poco, a 200.000 ettari. Poi troviamo altri 200.000 e facciamo 400.

SERRA. In sostanza questa possibilità c'è, ma è da attuarsi nel tempo. Che la Regione debba interessarsi di questo problema è detto nel programma della Giunta, dove si parla di « inserimento » (rispetto agli Enti di riforma), che è una parola specifica perchè vuole significare anche « presa di contatto » e « comprensione »,

in senso giuridico completo. Quindi, se effettivamente è questo il problema da risolvere, noi lo abbiamo già affrontato, come, ad esempio, quando abbiamo approvato la legge sull'istituto zootecnico-caseario, seguendo cioè principi perfettamente analoghi.

Questo programma è dalla destra esaltato ed accettato per artificio, per espediente, per necessità politica, ma non sarà mai accettato effettivamente, nella pratica attuazione, poichè taluni punti sono sostanzialmente di sinistra...

MURETTI. Tu stai facendo il processo alle intenzioni!

SERRA. La riforma agraria va attuata con metodo, ma non dobbiamo dimenticarci della revisione delle Norme di Attuazione che costituiscono il primo problema che noi dobbiamo affrontare e che la Giunta bene ha fatto a mettere in programma come uno dei primi argomenti.

Molte cose resterebbero da dire sulla riforma agraria, ma credo di avervi dimostrato sufficientemente che il nostro non è immobilismo. Il centrismo della Democrazia Cristiana non è immobilismo, perchè se fosse tale non avremmo avuto la riforma - stralcio. Il collega Caput, ieri, leggendo parte del discorso di De Gasperi, ha detto delle cose che io debbo accettare *lato sensu*. De Gasperi diceva: « Dedicheremo il prossimo periodo all'attuazione totale della riforma agraria nell'ambito delle leggi in vigore, che prevedono appunto l'esecuzione biennale, e nel frattempo si elaborerà un'altra legge in ottemperanza ai principi della Costituzione, sulla base dell'esperienza, e tenendo conto adeguato del problema sociale e di quello della produttività, mettendo a prova in congruo periodo di tempo la capacità tecnica e l'apertura sociale dei proprietari. Ove questa manchi, dovrà intervenire incisivamente lo Stato ». Che cosa significa? Mi rincresce per Caput, ma indubbiamente egli ha finto di non capire. Le frasi di De Gasperi significano che ci sarà la legge generale agraria Segni (non Gullo, perchè voi, amici delle sinistre, parlate di Segni e Gullo messi assieme), la legge fondiaria nazionale, che inciderà in un altro senso. Se avremo questa legge generale nazionale, daremo *tot* di proprietà fino a *tot* di

famiglia, eccetera, perchè si dovrà tener conto anche di questo coefficiente, perchè non è giusto che chi non ha alcuno a carico debba essere trattato nello stesso modo di chi ha famiglia numerosa. Se si fanno quelle determinate miglierie, allora si conserverà in una data misura il diritto di proprietà, perchè finchè esiste il Codice Civile, sarà necessario rispettare questo diritto. Quindi, non centrismo per inabilità, ma centrismo non per fare una rivoluzione come quella che conosciamo, ma per fare una rivoluzione pacifica in senso graduale, per ciò che sono le necessità dei singoli individualmente, perchè ogni uomo ha una sua personalità, il che non si riconosce da talune parti secondo cui un uomo sarebbe solo una macchina in mano dello Stato. Comunque, è indubbio che la nostra è una linea, è una attività che se tiene conto della personalità dell'individuo è anche sociale, economica, produttiva.

Passando ad altro campo, mi sono interessato sempre di problemi di beneficenza e assistenza in senso lato, non caritativo ma sociale e nel senso di sanità e igiene, perchè per me il problema dell'assistenza ha carattere unico. Il problema dell'assistenza, ripeto — lo dissi già in un ordine del giorno che servì come arma contro di me nella seduta del 18 febbraio (ho buone facoltà mentali per capire certi giochi delle sinistre) — deve essere considerato in senso lato, e debbo riconoscere che la nuova Giunta ha un ottimo programma anche per questo campo dell'assistenza, nel quale abbiamo competenza legislativa. Non posso giungere a determinare ogni minuto aspetto sostanziale di questa materia, ma permettetemi di intrattenermi sul programma del Presidente Crespellani e precisamente sul punto che riguarda la lotta contro le malattie sociali — scusatemi per questo mio chiodo fisso, a ragione però, perchè su «Il Giornale d'Italia» è apparso un articolo di un carissimo amico nostro nel quale si rappresenta in costante diminuzione la malattia della tubercolosi (però nell'articolo seguente si limita un poco l'affermazione).

La tubercolosi è una delle malattie sociali. Indubbiamente abbiamo già qualche possibilità per poter combattere l'affezione tubercolare. Però dobbiamo vedere le statistiche. Io stamatti-

na — fortuna ha voluto che sia arrivato mezz'ora prima — sono stato al Consorzio Antitubercolare per la Provincia di Cagliari, ed ho potuto trarre queste cifre: nel '53, ammalati accertati infettivi (sono esclusi quelli che non è stato possibile accertare per difetto di attrezzatura o di mezzi), nei primi sei mesi: polmonari maschi 60; donne 38; bambini 63; extra-polmonari 20. Cioè, in totale, 161 ammalati in Provincia di Cagliari che non avranno la possibilità di ricovero per mancanza di mezzi. Sto facendo il gioco vostro (*rivolto ai comunisti*) e lo faccio onestamente. Domani «l'Unità» porterà queste cifre, ma non me ne importa, è onesto che siano indicate. Nel 1952: polmonari maschi, in tutto l'anno, 66; donne 71; bambini 96; extra-polmonari 8. Nel '51: totale 230; nel '50: totale 280; nel '49: totale 178; nel '48: totale 206. E non si tratta sempre degli stessi ammalati; di questi taluni sono morti, ma altri sono rimasti a casa. Io penso, amici miei, che sono questi i problemi che ci debbono interessare, non le ideologie! Cari amici, il programma del Presidente Crespellani si propone di risolvere anche questi problemi, oltre quelli dei settori di secondaria importanza. O il Consiglio dà il voto di fiducia, ed allora questi problemi importanti potranno essere risolti, oppure la responsabilità della mancata attuazione di queste possibilità per gli ammalati di tubercolosi ricadrà anche su di voi che non avrete fatto passare questa Giunta. Amici miei, io dico che questo è uno dei problemi più umani e più preoccupanti della nostra Isola. Stasera vi distribuirò un nostro opuscolo per vedere quanto ha fatto la Giunta passata, e anche io oltre la Giunta. Ora, in sostanza, bisogna incidere su questo settore; bisogna condurre a termine i preventori di Arzana e Tempio, bisogna, possibilmente prima che Arzana e Tempio siano preventori vigilati e vengano aperti come preventori vigilati, trasformare — sono un profano, ma vedo il problema dal lato sociale — trasformare il preventivo di Cuglieri da preventivo semplice in preventivo vigilato, almeno per questo scopo: evitare che i 63 bambini del '53 e i 96 del '52 restino a casa senza cure. Noi non abbiamo allo stato attuale un preventivo vigilato. Mi scusi il profes-

II LEGISLATURA

VIII SEDUTA

24 LUGLIO 1953

sor Brotzu, ma ritengo che sia necessario, a preferenza, ricoverare i bambini malati che i bambini predisposti. Discutiamo di queste cose lealmente; non attribuisco torti a nessuno, perchè ci vuole tempo, perchè i preventori di Arzana e Tempio sono in via di avanzata costruzione ed al più presto saranno aperti, e avremo almeno 400 posti disponibili per bambini predisposti e malati.

Quanto ai sanatori, mi consenta l'amico Campus, io non voglio fare un appunto, ma io ho fatto voti in quest'aula anche altre volte perchè la Provincia di Sassari attuasse definitivamente il sanatorio di Serra Secca, perchè se effettivamente non dovesse servire come sanatorio lo si apra come ospizio, come asilo, gli si dia, insomma, una destinazione. Ci sono quei 90 milioni che la Regione ha dato a questo scopo e anche noi, come amministratori regionali, abbiamo il diritto e il dovere di farli impiegare. Bisogna pensare ai nostri fratelli che soffrono e che, tra l'altro, diffondono l'affezione tubercolare nella nostra Isola, accrescendo, oltre il numero dei malati, le spese per la Regione e per lo Stato. Quindi il problema è grave, perchè è anche di natura finanziaria. Ma io penserei, come già si diceva in un ordine del giorno da me presentato, che si debba anche giungere ad una aliquota — non sotto forma di imposta, ma sotto forma di francobollo antitubercolare, o sotto la forma che volete —, una aliquota per cui si possa trovare un sufficiente numero di milioni per realizzare per lo meno ciò che è il lato «gestione» di questi sanatori e preventori che devono essere attuati il più presto possibile e che comporteranno notevoli spese. Avete presente quanto la Regione spende per il preventorio di Cuglieri? Da 30 a 35 mi-

lioni all'anno, per 200 bambini stabili. Questo la Regione lo fa da due anni. Questo la prima Amministrazione regionale ha fatto. Bisogna continuare nell'attuazione di questo programma, bisogna ampliare quello che deve essere ampliato, perchè la salute del popolo è la salute nostra e di tutti; e in primo luogo è necessario provvedere proprio alla salute di tutti, perchè la salute è la base del Piano di rinascita, e se non risaneremo ciò che è la parte materiale, corporale, anche la parte spirituale dell'autonomia non potrà essere attuata.

In conclusione, cari colleghi, penso che questi settori che vi ho illustrato siano i più importanti del programma presentato dalla nuova Giunta regionale; settori nei quali la Giunta, ottenendo la fiducia, potrà e dovrà portare a termine le opere iniziate, in base ad un programma che non è nuovo, che in certi settori richiede l'intervento dello Stato. Questi sono i settori più importanti e più gravi per l'economia della nostra Isola. Noi attueremo così l'autonomia, tutti animati, Giunta e Consiglio, da un unico sentimento, da un unico intento: quello di giungere finalmente a vedere la nostra terra redenta, avviata verso un avvenire sempre più fulgido e prospero.

PRESIDENTE. I lavori del Consiglio proseguiranno questo pomeriggio alle ore 18.

La seduta è tolta alle ore 13,20.

DALLA DIREZIONE DEI RESOCONTI

Tipografia Società Editoriale Italiana - Cagliari
Anno 1955